

# Quell'uguale diritto di perseguire le proprie differenze

**Giulio Gorla**

**Q**uando vent'anni fa circa dava alle stampe "Destra e sinistra - ragioni e significati di una distinzione politica" (Donzelli), Norberto Bobbio non poteva certo immaginare di cadere nel fatale incrocio con l'avvio di un ventennio politico così denso di fasi costituenti e rinnovatrici tanto a destra quanto a sinistra.

Era il 1994 ed è superfluo ricordare il volto che "bucò" lo schermo di quella stagione annunciando la sua imminente discesa in campo.

La tesi del libro in fondo si condensava nella semplicità di un adagio che da allora continua ad avere sempre novelli interpreti: chi vuole intervenire sulle disuguaglianze più profonde della società operando nel rispetto delle regole democratiche, ebbene può stare sicuro di appartenere alla schiera progressista. Che poi dal 1994 qualcosa effettivamente sia cambiato, anche nel modo in cui parole come uguaglianza e democrazia circolano nel dibattito pubblico, è ben evidente. Come conferma del resto anche la postfazione che il neo-presidente del Consiglio Matteo Renzi appose l'anno passato proprio alla nuova edizione

del libro di Bobbio. Il che non vale solo a segnare un altro incrocio di circostanze editoriali.

All'ultima curva di una lunga stagione di crisi economica e non solo è tornato infatti a farsi vivo tra gli italiani un costume per la verità antico come il principio di eguaglianza. O meglio come una sua tipica declinazione radicale: ognuno vale uno e nessuno si sogna di contare più di questo. Con buona pace di ogni resto d'autorità politica, giuridica o istituzionale di sorta che valga a giustificare un credito di posizione.

La versione 2.0 dell'adagio retorico di Gracco Babeuf "Siamo tutti eguali, non è vero?" non ha solo ispirato le campagne elettorali pentastellate, ma ne ha tracciato la linea di condotta parlamentare. Ogniquale volta si futino tracce di istituti giuridici atti a tutelare una disuguaglianza del parlamentare o del giudice rispetto al cittadino, ecco che s'intona l'adagio con inesauribile energia. Senza poi indugiare troppo nell'analizzare se

si tratti di immunità, indennità o elezione dei rappresentanti di un ramo del Parlamento.

Ecco perché le analisi che Bobbio propone in queste pagine di "Eguaglianza e libertà" non possiedono solamente un valore di scuola. Vi si legge infatti che il termine "uguaglianza" ha diverse facce: la troviamo come regola di un rapporto reciproco di dare e ricevere, ma pure nella situazione così rilevante per una democrazia in cui si decidono vantaggi e svantaggi, benefici ed oneri, diritti e doveri a cui i cittadini dovranno attenersi. Se questo è vero, vale ancor più la definizione generale che ne dà Bobbio, e cioè che "l'eguaglianza consiste solo in un rapporto".

Può funzionare come avvertimento rispetto all'eguaglianza radicale dell'"uno vale uno", che sembra aver presa così estesa nel nostro Paese?

Tradotto: è quantomai arduo sperare di dare un nome e una sostanza alla generica eguaglianza facendo semplicemente a meno di quel rapporto tra chi governa e chi è governato, da cui nessuna società mai, neppure la più egualitaria, ha potuto prescindere.

Che d'altra parte l'annosa questione tra liberalismo e democrazia, o tra libertà civili e politiche nasca non da un colpo di spugna che debiliti il potere, ma dall'esigenza di controllarne l'uso, è cosa su cui Bobbio non manca di fermare l'attenzione. Piuttosto, un'altra considerazione è sollecitata da queste pagine. Le democrazie costituzionali che conosciamo prevedono canali di legittimazione diversi e contigui rispetto all'espressione elettorale; anzitutto tramite organi come sono le odierne corti costituzionali, che secondo i termini di Pierre Rosanvallon possono persino esercitare una funzione rappresentativa.

Se però alla lettera "uno vale uno", e se a quest'uno è richiesto di essere il semplice amplificatore delle nostre grida, c'è da nutrire almeno qualche dubbio che la sua funzione possa spingersi oltre quella di controllore indefesso delle procedure democratiche. D'altra parte, il disagio che la rappresentanza politica da tempo vive sulla propria pelle testimonia che di qualcosa in più di questo v'è urgente bisogno.

Già, perché nel libro del filosofo torinese eguaglianza e libertà non viaggiano insieme soltanto nel titolo.

La loro compatibilità ha una misura precisa: l'eguale libertà di perseguire e proseguire le proprie differenze, secondo i propri sforzi e secondo le doti che a ciascuno sono toccate. Potremmo ipotizzare che in questa realizzazione stia anche lo spazio di fiducia e riconoscimento per un'esperienza democratica un po' più solida?

**Le pagine del filosofo torinese sono un ottimo antidoto alla retorica dell'"uno vale uno"**